ANTONIO VEGGIANI

LA PICCOLA ETÀ GLACIALE E IL CULTO DELLA MADONNA DELLA NEVE IN ROMAGNA

Premessa

In varie parti d'Italia si trovano santuari, oratori, chiese parrocchiali ed altri luoghi di culto dedicati alla Madonna della Neve. In questi luoghi il 5 agosto di ogni anno si celebra con solennità la festa di Santa Maria ad Nives e la Madonna viene invocata «candida come la neve». Questa festa trae le sue radici da una antica leggenda relativa ad una nevicata estiva verificatasi a Roma nell'anno 356 d.C .

La leggenda narra che la Madonna apparve in sogno il 5 agosto di quell'anno contemporaneamente a papa Liberio (352-366) e a un facoltoso patrizio romano e che parlò loro esprimendo il desiderio che là dove sarebbe caduta la neve si doveva costruire una chiesa. E così, seguendo il racconto leggendario, il 6 agosto di quello stesso anno cadde una nevicata che imbiancò però solo il colle Esquilino. Su questo colle fu così costruita la chiesa di S.Maria ad Nives, poi basilica di Santa Maria Maggiore. La pia leggenda, largamente diffusa, fu tramandata per iscritto nel sec. XIII da frà Bartolomeo da Trento e descritta in mosaico da Filippo Rusutti, e forse da Gaddo Galdi, verso la fine del 1200 sul muro della facciata medievale della stessa chiesa. Altri ritengono che la leggenda si sia propagata ai tempi di papa Gregorio Magno (590-604). Sull'esistenza e sulla ubicazione della chiesa voluta da papa Liberio sono da tempo avviate ricerche archeologiche. La basilica che adesso si vede è però quella costruita interamente da papa Sisto III (432-440). E' il più venerato e vetusto santuario che esalta il dogma della divina maternità della Madonna, definito pochi anni prima nel Concilio di Efeso il 22 giugno 431. La denominazione più diffusa della basilica fu quella di Santa Maria Maggiore, ad indicare la sua preminenza sulle altre chiese del-

la zona dedicate alla Madonna, ma nel tempo fu chiamata Basilica Liberiana, Sistina, Santa Maria del Presepio e Santa Maria della Neve (1).

Emmanuel Le Roy Ladurie nel suo importante lavoro sulla storia del clima dell'anno Mille, a conoscenza della leggenda romana, riferisce che se questo episodio di freddo estivo è vero, rientra nella serie secolare di estati molto fredde che inibiscono l'ablazione e che precedettero e provocarono la lunga avanzata dei ghiacci alpini, registrata a partire dal 400 d.C. (2). Questo fenomeno è stato documentato in modo particolare nell'alta valle del Mutterberger nel Tirolo con lo studio delle oscillazioni della fronte del ghiacciaio di Fernau che ha messo in evidenza un'avanzata tra il 400 e il 750 d.C. (3). È noto che quando le fronti glaciali avanzano significa che si sta attraversando un periodo di deterioramento climatico caratterizzato da un aumento della piovosità e da una diminuzione della temperatura media annua.

I documenti storici dell'epoca confermano che per lo stesso periodo si è registrato un cambiamento delle condizioni climatiche con tendenza ad un loro deterioramento. Significative al riguardo sono le testimonianze di Gregorio di Tours (538-594), il santo francese autore della celebre *Historia Francorum* e quelle di Gregorio Magno (535-604) che fu eletto papa nel 590.

Da questa documentazione storica emergono, come si vedrà, le prove dell'andamento anomalo delle stagioni e della presenza, in determinati momenti, di punte di freddo estive tali da fare ricordare l'inverno. Non si possono quindi escludere le neviccate estive che per la loro eccezionalità sono ritenute veri e propri prodigi, cioè fenomeni strani che trascendono l'ordine naturale delle cose e di conseguenza interpretabili come un annuncio divino di eventi spiacevoli che implicano poi una riparazione.

Per quanto riguarda la prima fase del Cristianesimo, la costruzione di una chiesa dedicata alla Madonna della Neve può quindi essere inquadrata nell'ambito delle risposte a questi prodigi che tanta impor-

(1) E. FRANCIA, *La basilica di Santa Maria Maggiore, «Il Vaticano e Roma cristiana»*, Città del Vaticano 1975, pp. 405-419.

(2) E. LE ROY LADURIE, *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall'anno Mille*, Torino 1982, p. 323.

(3) F. MAYR, *Untersuchungen über Ausmass und Folgen der Klima- und Gletscherschwankungen seit dem Beginn der postglazialen Wärmezeit*, «Zeitschr. für Geomorphologie», N.F., Bd. 8, Heft 3 (1964), pp. 257-285.

tanza avevano nel mondo antico e che lo stesso Cristianesimo non poteva ignorare. Infatti la letteratura del periodo romano ha conservato il ricordo di innumerevoli prodigi interpretati come segnali divini. L'inquieta coscienza dei popoli è sempre stata colpita in modo particolare dai fenomeni celesti, che sembravano loro più direttamente emanati dalla divinità, in quanto situati in una zona extraterrestre (4). Questi fenomeni celesti, considerati come divini da un'opinione pubblica poco permeabile alla spiegazione scientifica, sono di varia natura. Comprendono non solo le eclissi di sole e di luna, le comete e le meteore ma anche i temporali eccezionali, le lunghe piogge, le neviccate fuori stagione, i fulmini e i temporali imprevisti. Per i romani il prodigio rivela, da parte sua, che è rotta la tregua col dio e che gli individui e le città sono seriamente minacciate dalla collera divina. Dunque bisogna fare di tutto per ristabilire l'antica alleanza tra popolo e divinità. Ci si adoperava pertanto ad organizzare cerimonie espiatorie o propiziatorie le sole capaci di fermare il pericolo imminente. Gregorio di Tours, nel VI sec.d.C., descrive molti di questi prodigi verificatisi durante la sua vita in Francia, prodigi che trovano riscontro anche in Italia.

Nel 580 piovve in alcune regioni della Francia per dodici giorni di seguito. I fiumi Loira e Rodano provocarono grandi inondazioni. Le mura della città di Lione furono in parte abbattute (5).

Nel 585 vi furono ancora grandi piogge e i fiumi si ingrossarono alluvionando le zone attraversate. I mesi della primavera e dell'estate furono così umidi tanto da essere più simili all'inverno che all'estate (6).

Nel corso del 587, sempre in Francia, si verificarono grandi piogge ed inoltre quando gli alberi e le vigne erano già coperti da foglie si verificò una nevicata che coprì tutto. Successivamente si ebbero gelate che distrussero le gemme e i germogli. Il rigore del freddo fu così forte da fare morire le rondini che erano già qui giunte dai paesi caldi di svernamento (7). Si può quindi affermare che si trattò di un ritorno al freddo nel corso di un periodo primaverile inoltrato.

Nel 589, dopo la chiusura del periodo pasquale, si verificarono in Francia piogge diluviali con intense grandinate. I fiumi si ingrossarono oltre misura al punto da tracimare e ricoprire terreni che non

(4) R. BLOCH, *Prodigi e divinazione nel mondo antico*, Torino 1977, pp. 22-23.

(5) GRÉGOIRE DE TOURS, *Histoire des Francs*, T. I, Paris 1963, p. 293.

(6) *Ibid.*, T. II, Paris 1965, pp. 153-154.

(7) *Ibid.*, p. 202.

erano stati fino allora mai raggiunti dalle acque, causando enormi danni alle coltivazioni (8). Nel novembre dello stesso anno 589 le intense piogge crearono una grande inondazione del Tevere a Roma con danni agli antichi edifici e distruzione di ingenti quantitativi di cereali deposti nei magazzini (9).

Le devastanti alluvioni in Italia del novembre 589 sono ricordate anche da Paolo Diacono nella sua *Historia Longobardorum* scritta verso la fine dell'VIII secolo (10). Viene qui riferito che vi fu un diluvio nei territori di Venezia, della Liguria e di altre regioni d'Italia da ritenersi il più disastroso dopo quello dei tempi di Noè. Terreni e fattorie diventarono laghi con stragi di uomini e di animali e furono cancellate strade e sentieri. L'Adige superò gli argini a Verona fino a raggiungere le finestre superiori della basilica di San Zeno martire senza entrare nell'interno della basilica stessa. Questo fatto, narrato anche da Gregorio Magno, fu ritenuto un miracolo operato per intercessione di San Zeno (11).

Di questa grande inondazione e del periodo di piovosità che caratterizzò la seconda metà del sec. VI, all'acme del deterioramento climatico del 400-750 d.C., si trovano prove archeologiche non solo in Romagna e in Italia, ma in tutto il bacino del Mediterraneo e nell'Europa centrale (12).

Allo stesso periodo di deterioramento climatico va inquadrato anche il 'miracolo di San Frediano', pure ricordato da Gregorio Magno (13). Si narra che il fiume Serchio correva presso le mura della città di Lucca della quale Frediano era vescovo. Il fiume straripava spesso inondando le campagne attorno. Ripetendosi frequentemente questo fenomeno, gli abitanti si trovavano ridotti a grande miseria e così tentarono con dei lavori di deviare il corso del fiume. Nonostante i loro sforzi non riuscivano nell'intento. Allora intervenne Frediano che, costruito un piccolo rastrello, si avvicinò al fiume e si mise a prega-

(8) Ibid., T. II, p. 252.

(9) Ibid., pp. 254-255.

(10) PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, Milano 1967, p. 90.

(11) GREGORIO MAGNO, *I dialoghi*, Siena 1934, pp. 214-216.

(12) A. VEGGIANI, *Stratigrafie archeologiche e abbassamento del suolo nella pianura emiliano-romagnola*, "Studi Romagnoli", 38 (1987), pp.331-352; Id., *Fluttuazioni climatiche e trasformazioni ambientali nel territorio imolese dall'alto medioevo all'età moderna*, F. MANCINI, M. GIBERTI, A. VEGGIANI, *Imola nel medioevo*, I, Imola 1990, pp. 39-102.

(13) GREGORIO MAGNO, cit., pp. 181-182.

re. Quindi comandato al fiume che lo seguisse dovunque a lui fosse piaciuto di andare, cominciò a trascinarsi dietro quel rastrello per terra. Allora l'acqua del Serchio, lasciando il suo letto, gli andò dietro in modo che abbandonò del tutto il luogo del suo corso consueto e si formò il suo nuovo letto dove Frediano aveva tracciato il corso.

Alle alluvioni del 589 seguirono nell'anno successivo numerose malattie tra le quali, la più infestante, la terribile peste inguinale che provocò la morte di un gran numero di persone e, a Roma, pure la morte di papa Pelagio II. In questa difficile situazione ambientale fu eletto papa Gregorio Magno che si prodigò massimamente per venire incontro ai bisogni dei più disgraziati e i più poveri colpiti da tante calamità (14).

Nell'autunno del 590, ancora in Francia, si manifestarono cruenti piogge e violenti uragani che provocarono ancora inondazioni (15).

Il degrado dei centri abitati verso la fine del VI e agli inizi del VII secolo, a parte le prove archeologiche, è una realtà in Europa. Tutto il percorso di San Calombano fra il VI e il VII secolo dal nord, attraverso la Francia, fino al suo arrivo in Italia, si snoda nella cornice di un paesaggio desolato, disseminato di rovine, di monti e di pianure boschive e di animali feroci (16). In questo contesto di deterioramento climatico diventano credibili le 'neviccate estive', veri 'prodigi' che hanno dato luogo alla costruzione di chiese e oratori. L'anno 356 della leggenda romana della Madonna della Neve ricade al di fuori del periodo 400-750, in cui sicuramente fenomeni simili potrebbero essere accaduti. Per quanto riguarda quella data, però, Le Roy Ladurie, come già accennato, la riteneva verosimile perchè l'avanzata dei ghiacciai, dalla quale si traggono le informazioni sull'andamento climatico, non è immediata ma avviene con un certo ritardo rispetto al cambiamento climatico.

(14) GRÉGOIRE DE TOURS, cit., T. II, pp. 255-256.

(15) Ibid., p. 302.

(16) V. FUMAGALLI e E. GUIDOBONI, *I terremoti nel paesaggio urbano e rurale dei secoli VI-X*, «*I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*», S.G.A., Bologna 1989, pp. 264-279. In questo stesso volume acquista interesse, per le problematiche dei disastri ambientali del VI sec.d.C., il lavoro di M.P. ROSSIGNANI, *La fine di Luni imperiale e la nascita della città tardoantica*, pp. 489-496. Risulta infatti che la fine di quella città debba datarsi alla fine del VI-VII sec.

Le nevicate estive e il culto

Le nevicate estive, per la loro rarità, debbono considerarsi alla stregua dei prodigi. Il loro verificarsi destava preoccupazioni, specialmente per i danni che davano alle campagne e all'ambiente in generale. Queste nevicate, molto eccezionali, debbono essersi verificate, nel corso degli ultimi duemila anni, almeno in quattro periodi, in concomitanza delle punte massime delle fluttuazioni climatiche in senso freddo e umido. Si può quindi ipotizzare che in occasione di questi eventi si costruissero oratori, piccoli santuari e si dessero titoli aggiuntivi anche alla primitiva dedicazione di chiese parrocchiali a ricordo dell'evento più antico accaduto a Roma nel 356. Si introduce così anche la festività del 5 agosto. In generale il titolo nuovo aggiuntivo è quello di Santa Maria della Neve, più raramente *ad Nives*. Si è creduto fare riferimento più semplicemente al titolo della Madonna della Neve perchè così viene indicata dalle persone del luogo. E' significativo il fatto che numerosi luoghi di culto con questo titolo abbiano date di fondazione che coincidono con le fasi climatiche della piccola età glaciale. E' noto che viene indicato con questo ultimo nome il periodo climatico svoltosi tra il 1550 e il 1850. In realtà questo stesso periodo ebbe due fasi particolarmente critiche, la prima tra il 1590 e il 1620 e la seconda tra il 1800 e il 1820. Comunque durante l'intero arco di tempo della piccola età glaciale si sono avute varie fluttuazioni, anche di breve periodo, fredde e umide (17).

Da un esame dell'annuario delle diocesi d'Italia dove sono indicate le parrocchie con il loro titolo e il presumibile anno di fondazione, se ne può osservare un gran numero dedicate a Santa Maria della Neve o *ad Nives* ed erette nei secoli XVII e XVIII. Questo titolo viene spesso associato anche a Santa Maria Nova o Nuova. Le parrocchie con questi titoli sono sparse un po' ovunque in Italia, dalla Sardegna alla Sicilia, dall'Italia meridionale fino all'Italia settentrionale (18). Se si estendesse la ricerca sugli oratori e i piccoli santuari che sono sorti accanto alle chiese parrocchiali si arriverebbe ad una abbondante documentazione su questo fenomeno.

(17) VEGGIANI, *La piccola età glaciale e gli impaludamenti tra Conselice e Alfonsine*, "Studi Romagnoli", 33 (1982), pp.3-19.

(18) *Annuario delle Diocesi d'Italia*, a cura della S. Congregazione Concistoriale, Torino 1951. Questa pubblicazione mi è stata segnalata da Attilio Cola di Cella di Mercato Saraceno che mi ha fornito informazioni anche su piccoli oratori sparsi un po' ovunque in Romagna.

In Romagna le chiese della Madonna della Neve si trovano sia in pianura, anche in vicinanza del mare, sia in collina e verso il crinale appenninico.

Un oratorio nella zona delle saline, chiamato Madonna della Neve, era attivo nella Cervia vecchia abbandonata a seguito dell'impaludamento verso il 1700 (19). Sempre nella zona di pianura la parrocchia di Santa Maria Nuova nel comune di Bertinoro ha come santo titolare la Beata Vergine della Neve (20). In questa chiesa si trova una tela del 1645 di Lodovico Mazzoni raffigurante la Madonna della Neve (21). A Celincordia, lungo il rio Marano nel Cesenate, si festeggia il 5 agosto o la prima domenica di agosto il culto della Madonna della Neve.

A Montecastello di Mercato Saraceno si trova l'oratorio della Madonna della Neve costruito nel 1650, oratorio tuttora oggetto di pellegrinaggi in occasione della festività di agosto (22).

A San Silvestro di Bagno di Romagna, nell'alto Savio, e a Ranchio, nella valle del torrente Borello, vi sono pure oratori mariani dedicati alla Madonna della Neve (23). A Ranchio, nella chiesa parrocchiale si trova una immagine della Madonna dipinta ad olio su muro. Il dipinto è del sec. XVI. La popolazione di Ranchio ha una particolare devozione a questa immagine e invoca Maria con il titolo di Madonna della Neve. Sulla cornice del dipinto è riportata la frase *Candida sicut nix* (24).

A Castel d'Alfero, un antico borgo ora abbandonato nei pressi di Alfero di Verghereto nell'alta valle del Savio, si trova ancora un piccolo oratorio legato ad una pia tradizione. Si racconta che il 5 agosto di un anno non precisato, si scatenò nella zona un furioso temporale. Su una piccola plaga di terreno cadde invece la neve. Su questo terreno imbiancato dalla neve estiva gli abitanti eressero una chiesa dedicata alla Madonna della Neve. Questo probabilmente avvenne

(19) A. POLLONI, *Toponomastica romagnola*, Firenze 1966, p. 173; E. ROSETTI, *La Romagna*, Milano 1894, p.197.

(20) ROSETTI, cit., p.518.

(21) M. MENGOZZI (a cura di), *Honorificentia Populi Nostri, Maria nella tradizione nell'arte e nella pietà popolare della Diocesi Cesena-Sarsina*, Cesena 1988, p. 30.

(22) U. GORI, *Quarant'anni dopo. Cenni autobiografici e note di cronistoria parrocchiale di Montecastello*, Forlì 1941, pp. 27-32; F. SANTUCCI, *Memorie di Montecastello*, Cesena 1981, pp. 15-18.

(23) MENGOZZI, cit., p. 48.

(24) Ibid., p. 97.

verso il 1729 perchè, per la prima volta se ne parla in una visita pastorale. La devozione alla Madonna a Castel d'Alfero è molto anteriore come attesta un documento del 1693 (25).

Conclusioni

Si è fatto in precedenza solo un breve elenco degli oratori e chiese che nella Romagna attestano il culto alla Madonna della Neve. Numerose altre chiesette ed anche piccoli santuari con questo titolo sono dispersi in varie parti del territorio romagnolo. Lo scopo della presente comunicazione era di stimolare la ricerca su un culto religioso che sembra avere larga diffusione non solo in Romagna ma in vaste parti dell'Italia. Una ricerca dettagliata sulle date di fondazione di questi luoghi di culto potrebbe confermare o meno se la spinta ad erigere nuove chiese ed oratori derivi da fatti prodigiosi, quali le nevicate estive o comunque tardive in concomitanza di particolari periodi di deterioramento climatico che si sa essersi verificati più volte nel corso degli ultimi duemila anni. Per quanto riguarda l'età moderna, si conoscono annate molto fredde con danni ai raccolti che resero critica la stessa vita degli uomini nelle città e nelle campagne. Basti pensare ai periodi 1590-1600 e 1810-1820.

Il decennio che iniziò con l'anno 1588 ha una tristissima reputazione per il seguito di carestie che afflissero tutta l'Europa. Per l'Emilia-Romagna è celebre il terribile «anno del novanta» (1590). Scarsità di raccolti, patimenti e malattie alzarono il quoziente della mortalità e spopolarono le città (26). Nei luoghi dove si sono tenute le annotazioni sull'andamento climatico risulta evidente che la causa principale di questi gravi disagi va attribuita all'andamento anomalo delle stagioni. Nevicate e gelate si protraevano fino ai mesi di maggio e anche di giugno, come risulta dalle osservazioni meteorologiche eseguite tra il 1579 e il 1599 nel sud della Francia. A settembre e ottobre ricominciavano poi ancora le nevi e le gelate (27). Gelate e nevicate si ebbero nel mese di giugno dal 1587 e del 1592. Le piogge

(25) E. AGNOLETTI, *La Madonna della Neve a Castel d'Alfero*, in MENGOZZI, cit., pp. 90-92.

(26) A. BIGNARDI, *Le campagne emiliane nel Rinascimento e nell'Età Barocca*, Bologna 1980, pp. 199-206.

(27) M. GREENGRASS, *The later wars of religion in the French Midi*, «*The European crisis of the 1590s*», P. Clark Edit., London 1985, pp. 106-134.

erano ricorrenti. In Italia si ebbero piogge abbondanti nell'autunno del 1589 e nei mesi primaverili del 1590. Quando arrivò l'estate, questa fu fredda e secca. Piogge, alluvioni e distruzioni di raccolti si verificarono ancora nel 1598. E' stato stimato che a Roma perirono per questa ultima alluvione circa 1400 persone (28).

Gravi crisi alimentari e morti per fame caratterizzarono il periodo 1810-1820. Per molti anni fu ricordato il 1816, l'anno senza estate. Durante l'estate di quell'anno il gelo distrusse numerosi raccolti in Europa, negli Stati Uniti e nel Canada. Brinate e neviccate tardive si ebbero nella prima decade di giugno. La seconda ondata di freddo arrivò ai primi di luglio. Alla fine di agosto si verificarono ancora gelate e cattivo tempo. Per alcune parti dell'Europa l'estate del 1816 ebbe conseguenze ancora più gravi di quelle che si manifestarono negli Stati Uniti (29).

Da tutto quanto è stato esposto si può ritenere verosimile che nel corso dei tempi e in concomitanza delle fasi più critiche del ciclico ripetersi di eventi naturali eccezionali, tali da ritenersi fenomeni prodigiosi, si sia verificato un riaccendersi della religiosità popolare verso il culto della Madonna della Neve. E ciò a ricordo della sua prima apparizione sull'Esquilino a Roma ed invocata per porre fine ai sacrifici che andavano incontro le persone più povere colpite da tanti flagelli.

(28) N.S. DAVIDSON, *Northern Italy in the 1590s*, «*The later wars*», cit., pp. 157-176.

(29) H. STOMMEL, E. STOMMEL, *L'anno senza estate*, «*Le Scienze*», n. 132, 1979, pp. 94-100.